

16 aprile 1954

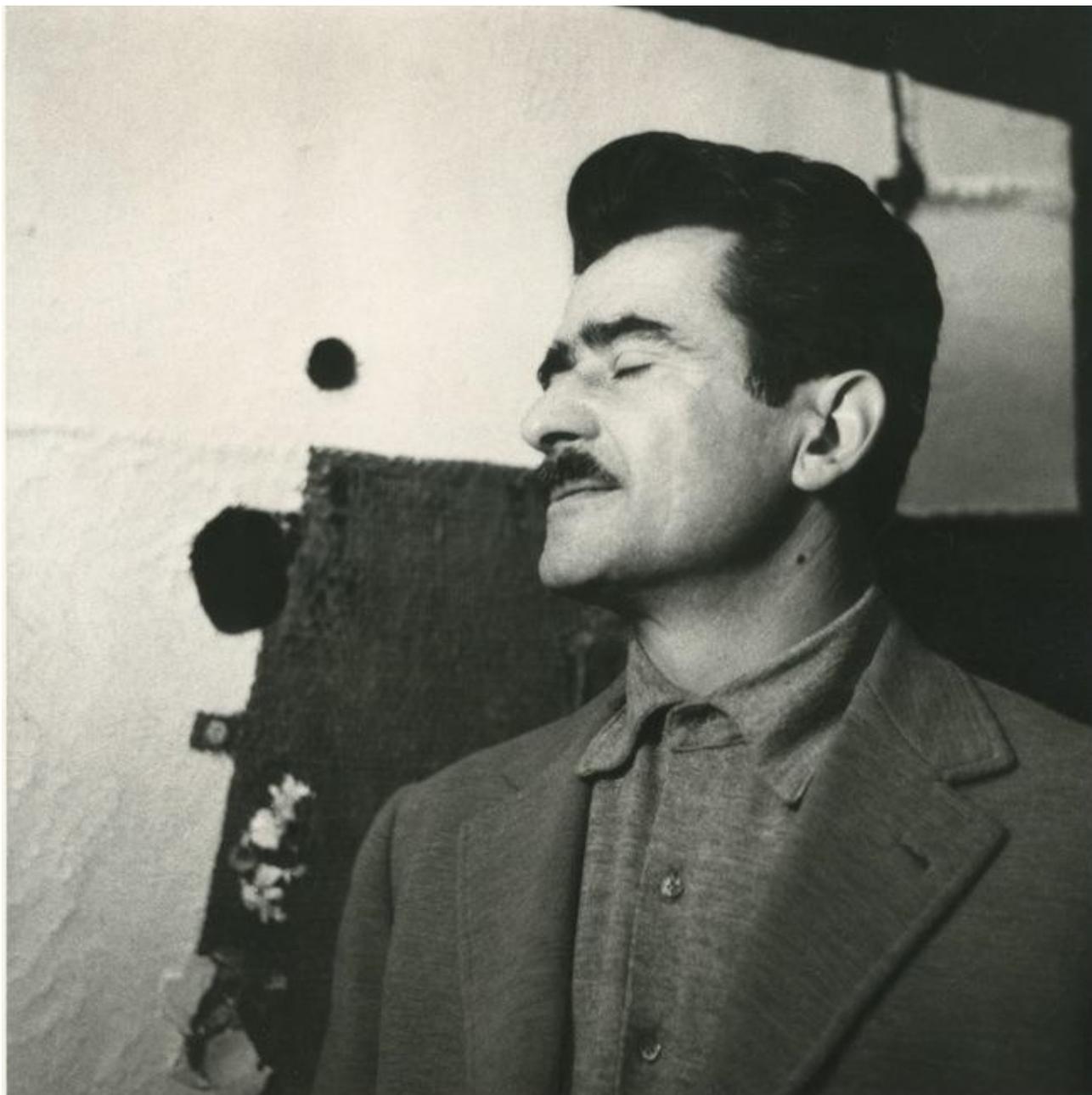
Burri

[Invito-depliant.](#)

Opere dal n.1 al n.14

Bibliografia

s.a., *Cronache*, Arti visive, n. 8-9, Roma 1954



1954-vernissage all'Obelisco- Burri posa davanti all'opera n° 1- cortesia GNAM

Affetto e ammirazione / Un destino americano

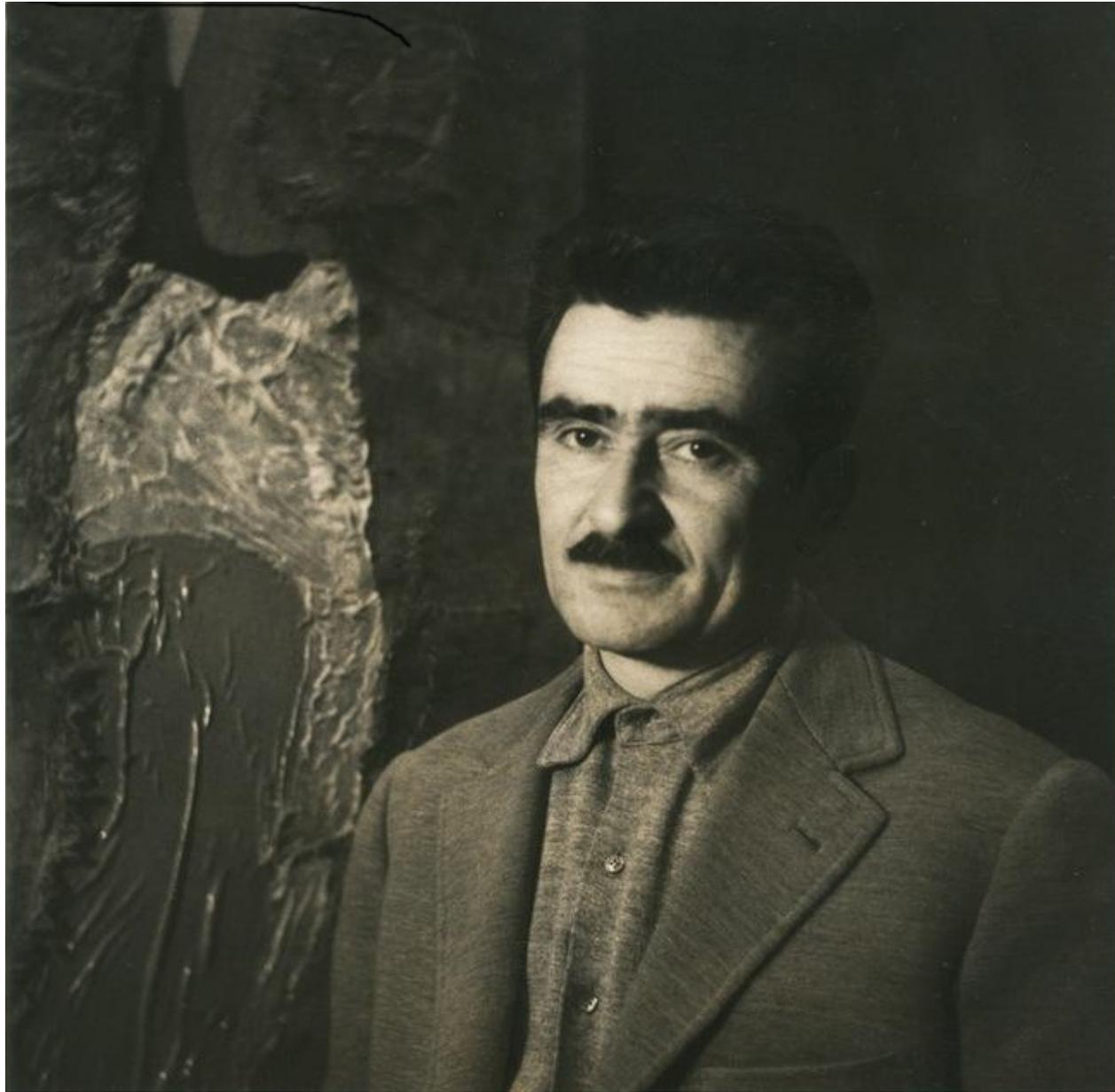
I primi ad apprezzare Alberto Burri furono gli americani. Un contrappasso del destino, per il prigioniero del Fascists Criminal Camp di Hereford, Texas. Quando, agli inizi degli anni 50, Rauschenberg vide a Roma le sue tele di bitume, sacchi e cuciture, ne restò così impressionato da carpire alcuni dei segreti di quell'ex medico, taciturno, schivo, che viveva sulla Salaria in uno stanzone semisepolto dalle ortiche. Tornato negli Stati Uniti, Rauschenberg assemblerà i suoi combine paintings. Ora la grande mostra che si aprirà il prossimo ottobre al Guggenheim¹ di New York restituisce a Burri la paternità di quella ricerca e pone in rilievo le sue opere in cellotex. Così si chiude il cerchio di un'avventura cominciata con la prima esposizione alla Frumkin gallery di Chicago nel '53, proseguita con la monografia di Johnson Sweeney del MoMa e il mecenatismo di David Thompson che portano Burri nel circuito di musei e gallerie americane, complice anche «Art News» che lo definisce «il miglior pittore italiano che si sia visto a New York dopo la guerra». L'Italia come al solito produce talenti che non riconosce. Non per oscurantismo; per provincialismo. Quando Burri s'afferma all'estero, a Roma ancora alla fine degli anni Cinquanta la critica di sinistra grida allo scandalo. Non è andata meglio ai futuristi né ai maestri del Novecento, troppo a lungo tacciati di «fascismo». Accade però talora che la nostra arte sia sostenuta da élite culturali in sinergia con le istituzioni: per Burri Ettore Colla, Emilio Villa, **Irene Brin** e la Gnam della Bucarelli. Per l'arte del Novecento il Cima (Center for Italian Modern Art) di Laura Mattioli, che con un gruppo di studiosi e le opere della Collezione di Gianni Mattioli testimonia l'importanza e l'eredità dell'arte italiana all'estero (con mostre su Depero e Medardo Rosso). Allo stesso modo il Futurismo, Burri e le altre esposizioni al Guggenheim di New York, dall'arte povera a Cattelan sono anche il frutto della collaborazione tra élite culturali e i nostri musei e fondazioni: una buona notizia che fa sperare in un rilancio degli artisti italiani nel mondo, come già avviene nella moda e nel design.

Ferrario Rachele

Pagina 43

(22 dicembre 2014) - Corriere della Sera

¹ Alberto Burri-The traume of painting- dal 9 ottobre 2015 al 6 gennaio 2016



Bianco Nero



Sacco 5P